

DOMENICA MINNITI GONIAS

LINGUA E "POPOLO" NEGLI SCRITTI DI GRAMSCI E SEFERIS*

... take care that your light be not darkness
(M. Arnold, *Culture and Anarchy*, 1869)

0. Introduzione

La ricerca di una lingua comune è senza dubbio la caratteristica più rilevante della moderna storia linguistica italiana e greca.

La presenza di una discussione sulla lingua costituisce di per sé un significativo elemento comune a queste due culture, che per secoli sono venute a contatto e hanno beneficiato di scambi reciproci. Oltre agli influssi nel pensiero letterario e politico, che pure sono stati fino ad un certo punto esaminati¹, nella tradizione italiana e greca è possibile rintracciare delle corrispondenze di idee e atteggiamenti che da parte nostra sarebbe superficiale interpretare come pure coincidenze. Al contrario, gli studi compiuti sulla storia del pensiero europeo, pur non elaborando specificamente i rapporti culturali italo-greci, dimostrano che questi non restano al di fuori, ma partecipano appieno alla circolazione delle idee anche in periodi in cui i due popoli non entrano in immediato contatto. Qualsiasi coincidenza di questioni e problematiche, quindi, va piuttosto ricondotta a tendenze di pensiero, inquietudini e avvenimenti propri del mondo occidentale, nel quale si collocano le due culture in questione. Di conseguenza, sarebbe quasi tautologico sostenere come i contributi di importanti pensatori e intellettuali italiani e greci sulla questione linguistica stiano in realtà a indicare una riflessione più profonda della convenzionale occupazione di filologi e linguisti e vadano cioè collocati all'interno di un progetto di rinnovamento sociale e culturale dei rispettivi paesi.

Partendo da tale constatazione, il rilevamento delle analogie che acco-

1. Sulla questione della lingua in Grecia si veda Rotolo 1965.

munano il "pensiero" linguistico gramsciano a quello di Seferis, cioè di uno studioso generalmente ritenuto diverso da un intellettuale del tipo di Gramsci, è forse meno ozioso sul piano metodologico di quanto sembri. La nostra convinzione si basa su una acquisizione della critica neogeca ormai consolidata, secondo la quale l'intervento di Seferis nel dibattito linguistico e letterario è fortemente dettato dalla preoccupazione di definire la propria intellettualità come un ruolo sociale e di classe². Tale preoccupazione a noi pare di natura essenzialmente politica e ideologica e, in questo senso, l'accostamento di Seferis a un politico "organico" come Gramsci è perfettamente legittimo. Tanto più che Seferis fu un diplomatico di carriera e che la sua avversione della dittatura dei colonnelli è stata elevata degli intellettuali greci a simbolo di resistenza³. In questa prospettiva, dunque, vanno inseriti i tentativi di entrambi di contribuire, anche per mezzo della riflessione linguistica, al movimento che in quel periodo si era mobilitato a favore dello sviluppo educativo del popolo e della nazione.

Alla luce di tali propositi e sulla scorta di posizioni critiche diffuse è nostra intenzione interpretare gli scritti di Gramsci e Seferis sulla lingua. Crediamo infatti che sia gli uni che le altre chiariscano il carattere politico e ideologico che la questione linguistica, superando contingenti motivazioni filologiche, ha assunto in Italia e in Grecia, specialmente in questa fase moderna.

1. La questione della lingua in Italia e in Grecia

Ad un esame approfondito della storia della lingua greca, fermo restando alcune diversità fondamentali di tipo endolinguistico (rispetto all'italiano, il greco presenta una filiazione dalla lingua antica più diretta e una maggiore omogeneità linguistica)⁴ ed extralinguistico (ritardo storico nella formazione della lingua letteraria in Grecia, ecc.)⁵, è possibile individuare convinzioni e opinioni che si ritrovano puntualmente nella tradizione italiana. L'autore-

2. KAPSALIS 1978: passim.

3. Seferis (1900-1971) fu poeta e critico letterario; si ritiene che come ambasciatore della Grecia in Gran Bretagna abbia operato a favore di una soluzione dell'annosa questione cipriota (DIMITRACOPULOS 2000). Per una trattazione più ampia si v. MINNITI GONIAS 1996, a cui si rimanda tacitamente anche per altri aspetti trattati nel corso di questo articolo.

4. BAMBINIOTIS 1998: 14-15.

5. A differenza della fioritura letteraria dell'italiano nel Cinquecento, per l'affermazione di una vera e propria letteratura in greco volgare si dovrà aspettare il '600 e il

volezza della diacronicità e il prestigio della tradizione scritta, ad esempio, costituiscono le idee portanti della questione linguistica ed è d'altra parte significativo che, sia in Grecia che in Italia, essa si manifesti proprio come contrapposizione fra arcaicità e modernità. Questa relazione antitetica è sottesa alle varie fasi della storia delle due lingue, a partire dal "bilinguismo inconscio" latino/italiano⁶ volgare da una parte e greco ecclesiastico/greco volgare nel Medioevo dall'altra, per arrivare ai giorni nostri con il binomio lingua italiana scritta/parlata e *katharèvusa/dimotiki*.

Da quanto appena accennato, è facile constatare come la questione linguistica si sviluppi intorno al concetto di *nazione* —intesa anche in senso diacronico— e in concomitanza con un processo di modernizzazione particolarmente controverso (liberazione dall'occupazione straniera, nascita dello stato nazionale sotto una monarchia straniera...)⁷. Nel Ventesimo secolo, alla luce di movimenti e fatti di portata rivoluzionaria (fascismi europei, resistenza antifascista, guerra), il rapporto lingua—nazione assume nuove valenze; al centro della riflessione politica e culturale vengono posti ora concetti come *identità* e *tradizione*, che rispecchiano l'esigenza, sentita fortemente anche dagli intellettuali, di una rinascita economica e culturale della nazione e della riorganizzazione delle classi sociali. Emerge allora la necessità, anche metodologica, di definire la propria "italianità" e "grecoità"⁸ attraverso una lingua e una letteratura che siano proiettate verso il futuro, ma che siano fondate saldamente sul passato della nazione. Al tempo stesso, dagli inizi del secolo fino al Dopoguerra, continuando una tradizione di pensiero di estrazione risorgimentale e borghese, viene ripreso dalla critica il concetto di *popolo*, in cui il significato di classi più umili si fonde con quello di nazione⁹. Si sviluppa così un sentimento di immedesimazione con le classi popolari, non sempre adeguatamente sorretto dalla motivazione ideologica, il quale più che reale impegno e partecipazione si configura come canone estetico e espediente filologico (la cosiddetta "andata al popolo")¹⁰.

La difesa di una lingua comune e popolare in Italia e il demoticismo in

"Rinascimento" cretese, con il meraviglioso sviluppo della poesia e del teatro (riferimenti alla letteratura cretese v. anche più oltre, § 5).

6. La definizione è di Devoto 1964: 19–25.

7. Per ulteriori informazioni si rimanda rispettivamente a DE MAURO 1979 e FRANGUDAKIS 2001.

8. Cfr. TZIOVAS 1989: in generale e alle pag. 17 e 139 rispettivamente i riferimenti a Croce, l'idealismo e l'"italianità". Maggiori informazioni sull'ideologismo dell'identità nazionale nel periodo esaminato si vedano in MINNITI 1996: 44–48.

9. V. rispettivamente SABATINI 1997: 26–27 e TZIOVAS 1986: 25–26.

10. Utile al proposito il noto saggio di VITTI (1989).

Grecia¹¹ vanno dunque inseriti in un discorso di rivendicazione dell'identità nazionale e possono essere considerati allora come manifestazioni dell'altra faccia, quella progressista, del populismo novecentesco, teorizzato dalla critica marxista¹².

2. Questione linguistica e populismo

Il populismo, che mutuando la definizione di Asor Rosa, chiameremo di tipo democratico e progressista per distinguerlo da quello reazionario e nazionalista¹³, ci sembra possa fornire la chiave di lettura delle tesi sulla questione della lingua di Gramsci e Seferis.

Si tratta di due personalità che, se non sarebbe esatto definire come le più autorevoli nella scena culturale e politica italiana e greca del Novecento, restano pur sempre quelle che hanno riscosso — e continuano a riscuotere — un largo consenso. Come infatti il dibattito culturale e linguistico in Italia dagli anni '30 fino ai nostri giorni è stato ampiamente occupato dal gramscianesimo, così la critica greca non può non fare i conti con la formulazione seferiana di un canone letterario e linguistico valido ancora oggi¹⁴. Gramsci e Seferis, con l'autorevolezza delle loro opinioni e in maniera insistente, posero in prima persona l'istanza di una rinascita culturale e politica del popolo e della nazione. Il credo nazional-popolare di Gramsci è universalmente noto e non sembra il caso di ritornare su un argomento sul quale esiste una bibliografia vastissima¹⁵. Importa invece sottolineare come anche l'attenzione di Seferis sia rivolta allo studio del popolo e alla sua elevazione¹⁶. Ed è interessante notare come le osservazioni di entrambi convergano sulla denuncia del destino di quelle classi popolari, le quali avevano sostenuto il peso materiale e morale della prima guerra mondiale e che correavano ancora una volta il pericolo di

11. Sul movimento sviluppatosi nei primi decenni del secolo a favore della lingua demotica si v. TZIOVAS 1989 : 25-26.

12. Sui rapporti letteratura e popolo in generale v. EAGLETON 1976. Sulla letteratura populista italiana esemplare è il saggio di ASOR ROSA (1988).

13. ASOR ROSA 1988: 12.

14. È significativo, tra l'altro, che usino gli stessi generi, quello diaristico in *Lettere dal carcere* (LC) e *Meres* (*Giorni*, ma anche il *Politikò Imerolojio*, *Diario politico*), e quello saggistico in *Letteratura e vita nazionale* (LVN) e *Dokimés* (*Saggi*).

15. Per la quale si rimanda a MINNITI GONIAS 1996. Fra gli altri contributi, va citato almeno l'articolo di FORGACS (1984).

16. MERAKLIS 1986: 310.

essere respinte in una funzione subalterna dall'insufficienza e dalla malafede dei vecchi ceti dirigenti.

La gente del popolo, insomma, con l'oralità e l'idiomaticità della lingua, con la semplicità e l'integrità dei costumi, viene elevata a modello che ognuno dei due critici propone nei termini che gli sono consueti, ma tutto sommato senza allontanarsi da quel canone populista che fu proprio degli intellettuali borghesi del tempo. Così, l'interesse per il popolo in Seferis non va aldilà di un generico, per quanto generoso e sincero, umanitarismo, mentre in Gramsci si risolve nel convincimento profondo di *un moderno umanesimo*, che deve rendersi capace di *diffondersi fino agli strati più rozzi e incolti* del popolo, se vuol raggiungere la forza e l'espansione di *un punto di vista nazionale* (LVN, 107)¹⁷.

Nello spazio ristretto di questo articolo si appunta l'attenzione sulle disertazioni di Gramsci e Seferis intorno all'esigenza di una lingua popolare come di una spia dei bisogni e delle rivendicazioni che provengono dalle moralmente rigeneranti classi popolari. Pur senza ambizioni di completezza, riteniamo che proprio attraverso l'analisi del nesso popolo-nazione sia possibile illuminare determinate scelte estetiche e linguistiche compiute dai due critici, a parer nostro in senso involutivo, come avremo modo di specificare più oltre.

3. Intellettuali e pensiero linguistico

Il riconoscimento della lingua comune come di uno strumento di omologazione e di diffusione di una coscienza nazionale fu oggetto di forti scontri fra gli arcaisti da una parte e i fautori della lingua parlata dall'altra¹⁸. Gramsci e Seferis in effetti continuano una tradizione di pensiero linguistico che ha per comun denominatore il superamento dell'arcaismo linguistico e per massimi esponenti Graziadio I. Ascoli (1829-1907) e Jannis Psychàris (1854-1929)¹⁹, sostenitori rispettivamente dell'uso linguistico e del demoticismo. Sicché, nonostante i distinguo a livello di "struttura profonda" imposti dalla diversa estrazione ideologica dei due critici, idee e posizioni analoghe ad entrambi si prestano tuttavia per un'analisi congiunta dei loro testi.

La riflessione gramsciana sulla questione linguistica è, come si sa, organicamente collegata alla sua teorizzazione dei rapporti fra egemonia e cul-

17. È il giudizio di ASOR ROSA 1988 : 82.

18. Per l'italiano si v. il noto saggio di VITALE 1960 ; per il greco rimandiamo ancora una volta a ROTOLO 1965.

19. ROTOLO 1965: 148-149.

tura, costituente il nucleo intorno al quale si è sviluppata la discussione sul ruolo degli intellettuali nella società moderna²⁰. Scrive Gramsci:

Ogni volta che la questione linguistica viene in superficie, si pone una serie di altri problemi: la formazione della classe dirigente, la necessità di stringere i rapporti fra i gruppi dirigenti e il popolo-nazione, cioè la riorganizzazione dell'egemonia politica (LVN, 252).

Sull'altro versante, Seferis, pur non sviluppando uno strumento organico di analisi, si contrappone decisamente alle posizioni del neoidealismo greco²¹, rendendosi portatore, quasi un "caposcuola", dell'ideologia liberalista del *new criticism*²². Egli condanna la politica perseguita dalla borghesia greca fin dai primi tentativi di costituzione di uno stato indipendente, esprimendo in tal modo un criterio di attiva partecipazione per l'uomo greco di oggi. Così, la sua accesa difesa della lingua demotica non va letta come un *pour cause* (*für ewig*, direbbe Gramsci) — come vuole oggi in Grecia la critica di tipo *désangagé* — ma si inserisce nella necessità più vasta di un canone culturale e letterario neo-greco, che si contrappone modernamente a quello imposto dall'oscurantismo del *sapere costituito* (è un'espressione seferiana) e della classe conservatrice²³. In aperta polemica con quanti, secondo lui e gli esponenti della sua generazione, hanno contribuito all'involuzione del greco, scrive²⁴

Questo staterello, una volta liberato, si è rivelato incapace di segnare una forte politica unitaria, creando tutta una serie di situazioni artificiose, fra cui l'imposizione del sistema aberrante della lingua 'pura'.

4. Lingua popolare e dialetti

La lingua a cui i due critici si riferiscono nella riflessione teorica dev'essere comune e al tempo stesso "popolare"; è loro opinione, infatti, che il popolo rivesta un'importanza decisiva nel processo di rinascita culturale e morale di una società. I riferimenti di Gramsci al riguardo sono frequenti, sia negli scritti teorici che in quelli a carattere privato, le lettere inviate dal carcere a parenti e compagni di strada. Egli crede infatti che

20. Dalla sterminata bibliografia al riguardo non si possono non citare i brillanti contributi di VITALE 1978, LO PIPARO 1979 e DE MAURO 1987.

21. Tali posizioni si possono riassumere nell'avversione nei confronti del trittico individualismo — liberalismo — materialismo storico (TZIOVAS 1989 : 142).

22. KAPSALIS 1978 : passim.

23. È il giudizio di KAPSALIS 1978: 75.

24. La citazione è tratta da KIURTSAKIS 1979 : 203.

lo spirito popolare creativo (...) nelle sue diverse fasi e gradi di sviluppo si trova in misura uguale alla base di varie manifestazioni della cultura di un popolo, compresa la lingua (LC, 58).

Su un altro tono, ma con uguali finalità, Seferis ritiene che *il solo vero poeta che questa nazione ha, è il popolo, anonimo e spontaneo mentre l'unica tradizione linguistica possibile è quella viva, quella del popolo (Saggi, I, 224).*

Alla lingua "popolare" appartengono anche i dialetto. Gramsci considera la conoscenza del dialetto come elemento imprescindibile nella formazione dell'Italiano in quanto individuo responsabile; sottolinea pertanto la pienezza sentimentale e spirituale espressa dall'uso del vernacolo. Largamente note sono le lettere in cui si rivolge in sardo ai parenti. In una di queste, inviata alla madre affranta dalla notizia della sua carcerazione, allo scopo di tranquillizzarla le confida di *voler comporre un poema, dove farò entrare tutti gli illustri personaggi che ho conosciuto da bambino: tiu Remundu Gana con Ganosu e Ganolla, maistru Andriolu e tiu Millanu, tiu Micheli Bobboi, tiu Scorza alluttu, Santu Jacu zilighirtari, ecc. Mi diventerò molto e poi reciterò il poema ai bambini fra qualche anno (LC, 99).* Alla cognata russa dà precisazioni, fra il serio e il faceto, sulla diversità delle parlate sarde: *"Il 'gioddu', che tu dici, veramente al mio paese si chiama mezzoradu, cioè 'latte migliorato'; 'gioddu' è parola sassarese che capiscono solo in un angolo molto piccolo della Sardegna (LC, 418).* Ma Gramsci si era occupato della dialettalità anche come materia di studio all'università di Torino, quando il linguista Matteo Bartoli gli aveva proposto una tesi di laurea sul dialetto, con l'intenzione di *profligare i Neogrammatici (LC, 123),* come egli scherzosamente ricorda.

I *Saggi* e i *Diari* testimoniano ampiamente l'attenzione accordata da Seferis agli idomi locali. La "diversità" linguistica, per lui che è un greco dell'Asia minore profugo ad Atene, costituisce un elemento con cui ha dovuto confrontarsi fin dagli anni dall'adolescenza: *Dall'espressione sconvolta dei miei compagni di scuola, capivo che c'era qualcosa che non andava nel mio modo di parlare (Saggi, I, 269).* Del resto, elementi della parlata di Smirne sono presenti anche nei suoi versi e conferiscono complessivamente all'espressione un particolare tono locale. Viaggiando attraverso la Grecia (Cipro, Creta, isole Sporadi, Peloponneso), la curiosità intellettuale per le varietà locali si intensifica²⁵. Si diletta a raccogliere parole ed espressioni dialettali, che poi utilizza nella scrittura. Annota: *È passato un pescatore; la sua barca, una 'kurita'. Da queste parti però non le conoscono queste imbarcazioni. Ho capito che era uno dell'Asia minore (Diario, 5, 78).* Di uguale natura, sen-

25. Per una trattazione particolare rimandiamo a DIMITRAKOPULOS 1987.

timentale e intellettuale al contempo, è il suo tentativo di redigere un lessico dialettale, in cui compaiono termini idiomatici ascoltati dal vivo o ricavati da testi a carattere locale, per lo più canti popolari. In conclusione, l'interesse di Seferis nei confronti del dialetto rientra perfettamente nella sua adesione al movimento a favore della *dimotiki*, sorto intorno al linguista Manolis Triandafillidis (1883-1959), con il quale egli condivide la cura per la lingua e le sue varietà, non esclusi i gerghi²⁶.

5. La lingua "nazional-popolare"

I due critici in sostanza si pongono il problema da una parte di esaminare le con-cause storiche, politiche sociali ed economiche che hanno portato a una determinata evoluzione delle rispettive lingue e dall'altra di prospettare un nuovo contenuto per il concetto di prestigio linguistico. Il loro tentativo di armonizzare la natura della lingua popolare da un lato e l'esigenza "politica" di una lingua nazionale e comune dall'altro, sembra contenere comunque una contraddizione in termini. Sebbene Gramsci ritenga che la lingua "nazional-popolare" non possa non fare assegnamento sui *rapporti di 'conversazione' fra i vari strati della popolazione più colti e meno colti* (LVN, 251) e nonostante anche Seferis creda che una tale lingua debba *attingere alla lingua del popolo e non solo il popolo dalla lingua colta* (Saggi, I, 78), tuttavia le loro conclusioni non si discostano dal riconoscimento del prestigio storico e letterario dell'italiano e del greco. In questo senso crediamo che possano essere recepite alcune affermazioni di Seferis, come la seguente :

La natura di una lingua è quella di una idiosincrasia che unisce i morti ai vivi. (...) E la cosa più strana è che persone non istruite continuano fedelmente l'antico spirito greco (Saggi, I, 217).

La nuova norma che essi propongono non è in definitiva diversa da quella già determinata dalla tradizione letteraria. Scrive ad esempio Gramsci:

La lingua unitaria (...) sarà organicamente legata alla tradizione, ciò che non è di poca importanza nell'economia della cultura (LVN, 252).

Seferis stesso, pur definendo i difensori della lingua colta *grammatici e farisei* (Saggi, I, 70), si rivela alla fine a favore della lingua codificata dalla scrittura. Consapevole di una tale contraddizione in termini, avverte la necessità di motivare ideologicamente questa opinione, chiamando in causa lo spirito collettivo: *Se vogliamo vedere fin dove può arrivare la nostra lingua,*

26. Sull'argomento v. CHARALAMBAKIS 2001 : 190-253.

i canti popolari sono i testi a cui dobbiamo attingere; essi sono il criterio e la base (ib.). Se si considera che il referente qui è la lingua del poeta Solomòs, si capisce come tale osservazione abbia essenzialmente il valore di un'indicazione di ordine estetico e sia ancora lontana dall'esprimere una proposta che risponda alla realtà della lingua viva.

Significativo è anche il loro riferimento alla lezione dantesca del *De Vulgari Eloquentia*²⁷. Seferis, prendendo avvio dalla constatazione che *Dante, con la sua voce, regalò all'Italia la sua prima unità (Saggi, II, 280)*, sviluppa un luogo comune anche in Grecia, che vede in Dante l'artefice esclusivo della lingua italiana²⁸. Si augura allora che anche la lingua greca trovi oggi *il suo Dante*, il quale ne ripristini il normale funzionamento, interrotto dal classicismo e ristabilisca *la regolare e reciproca influenza fra la lingua colta e quella popolare, colmando il baratro fra questi due mondi linguistici (ib.)*. Gramsci, d'altro canto, considera la soluzione dantesca di proporre il dialetto fiorentino a volgare ideale fra tutti i volgari italiani del Trecento, come *un atto di politica culturale nazionale di enorme importanza rinnovatrice (ib.)*. È noto che, con tale proposta, Dante intendeva gettare le basi per il superamento del divario fra la lingua colta (latina) e lingua parlata (volgare). Nell'ansia di dare una soluzione esemplare alla questione linguistica, però, Gramsci trascura una realtà imprescindibile, ovvero che nell'Italia del primo XX secolo il problema non è più quello di scegliere fra una lingua viva ed una morta, ma fra una molteplicità di espressioni e tradizioni linguistiche ugualmente vive e radicate. Egli forse non valuta adeguatamente che fra Dante e l'Italia unificata intercorrono sei secoli di questione linguistica italiana, la quale, se inizia (in un certo senso) da un fiorentino popolare come quello di Dante, conduce formalmente al purismo manzoniano e all'imposizione del fiorentino a lingua ufficiale della nazione (1870).

In sostanza, quella che i due critici propongono è una soluzione "forte" alla questione della lingua. La frase seguente di Gramsci mette in chiaro le sue intenzioni programmatiche, aventi quindi origine da un intervento politico: *Poiché il processo di formazione, di diffusione e di sviluppo di una lingua nazionale unitaria avviene attraverso tutto un complesso di processi moleco-*

27. Seferis scrisse su Dante e la lingua un saggio (vol. I, pp. 263-284) per l'occasione del settecentenario dalla nascita (1265), che vennero festeggiati nell'ambiente letterario greco con importanti manifestazioni. Testimonianza ne è il volume *Omaggio a Dante. Prosforà is ton Dante*. Istituto Italiano di Cultura, Atene 1966, in cui si v. alle pagg. 147-176 il contributo di Seferis, poi refluìto nei *Saggi*. Su Dante e Gramsci è possibile consultare anche il nostro articolo "Il linguaggio dell'ineffabile e il X canto dell'*Inferno* in Gramsci" (1990) e GENSINI 1979: 83-84.

28. Questo luogo comune su Dante era stato già segnalato da Rotolo (1965 : 134).

lari, è utile averne consapevolezza, per essere in grado di intervenire attivamente in esso (LVN, 251). Le osservazioni di Seferis indicano parimenti che egli ha in mente una lingua da formare e diffondere, indipendentemente dal fatto che i presupposti per tale lingua ci sono già e sono visibili ad esempio nella scrittura di Makrijännis. L'eroe del Risorgimento e scrittore autodidatta Makrijännis è *un ramo di quell'albero vigoroso che ha dato l' 'Erotokritos' e il 'Sacrificio di Abramo'*²⁹ (Saggi, I, 261). Seferis però rammenta la tradizione civilizzatrice della lingua greca nel momento in cui si rivolge alle truppe greche sul fronte mediorientale, per esortarle a resistere contro il nazismo. Si vede allora che non esprime più — o almeno non soltanto — una posizione letteraria, ma ideologica, come esamineremo nel prossimo paragrafo.

6. La lingua come espressione collettiva

A questo punto, viene spontaneo chiedersi : Ma la lingua scritta non è il risultato proprio di interventi normativi del passato ? E come si concilia la normativizzazione con l'esigenza della popolarità della lingua comune ? Tuttavia la conclusione di Gramsci è proprio a favore della lingua normativa, la quale è *necessaria per creare un conformismo* [scil.: omogeneità] *linguistico nazionale unitario* contro la lingua di fatto, che è *necessariamente sconnessa, discontinua, limitata a strati sociali o centri locali* (LVN, 251). Un tale appunto riguarda anche Seferis, il quale in maniera analoga afferma che il demotico di alcuni scrittori deve diventare per i greci moderni una nuova norma di pensiero e di scrittura, in ultima analisi di vita :

La scrittura di Makrijännis non è una cosa sua, separata e personale ; (...) è il patrimonio comune della grande tradizione popolare della Nazione greca (Saggi, I, 237).

Il suo è un chiaro proposito di normativizzazione di quel determinato tipo linguistico che egli considera popolare ma che popolare non può essere, dal momento che si è consolidato come espressione della borghesia letteraria e se ne chiede l'imposizione a organo nazionale. Gramsci e Seferis pervengono insomma alla definizione di una regola che difficilmente si può far coincidere con la situazione linguistica reale. Quest'ultima continua ad essere molto più complessa e contrastata di quanto lo sia nelle intenzioni degli intellettuali, per quanto progressiste e democratiche.

È nostra convinzione, d'altra parte, che la soluzione tradizionalista che entrambi i critici danno alla questione linguistica vada vista alla luce di opi-

29. Si tratta di opere della letteratura cretese.

nioni circolanti al loro tempo e in particolare degli influssi ricevuti rispettivamente dalla Neolinguistica e dalle tesi di Saussure, introdotte in Grecia da Psicharis³⁰. Sia Gramsci che Seferis sono consapevoli della distinzione teorica del linguaggio in dimensione sociale da un lato e individuale dall'altro³¹. Ad una tale distinzione evidentemente si riferiscono, quando scrivono che, oltre alla lingua comune *esiste anche quella di fatto* (LVN, 248) e che *è possibile considerare la lingua separatamente, nella misura in cui non è solo una nostra faccenda privata e costituisce una realtà naturale comune* (Saggi, I, 31). Insistono sulla separazione dell'aspetto particolare e concreto da quello generale ed astratto del linguaggio, comprendendo nel primo le molteplici varietà della lingua, come i dialetti, la lingua colta, l'espressione individuale e contemplando per il secondo la lingua *tout court*, la lingua nazionale. Per Gramsci e Seferis, quest'ultima deve rappresentare la fusione ideale di tutte le varietà della lingua. È chiaro però che si tratta di un giudizio espresso su un piano puramente simbolico, mentre una tale riflessione non trova concreta applicazione nella prassi.

Il fatto è che Gramsci e Seferis sono continuamente combattuti fra la collettività dell'impegno civile e l'individualismo dell'intellettuale. L'individualismo è, per loro ammissione, l'aspetto che maggiormente temono. *Io ho cercato di esprimermi dal punto di vista dell' 'io' per i 'noi'*, scrive Seferis (*ib.*) per respingere le critiche di elitismo che gli venivano dalla destra idealista. È significativo che intenda sottolineare in tutti i sensi il divario fra il proprio punto di vista demoticista, da quello di Tsatsos, Kanellòpulos e altri neoidealisti, dai quali prende le distanze anche per quanto riguarda l'uso "politico" che, nella sua opinione, essi fanno del linguaggio. Di Kanellòpulos, in particolare, scrive: *In fondo, non è una persona democratica. Non dice: "O Ateniesi", "Greci", "compagni" o "compatrioti"; dice "popolo di Grecia", come se esso fosse una creatura astratta... La folla si rende conto che dal dire "popolo di Grecia" a "Ein Volk, ein Führer" il passo è breve* (*Diario politico*, I, 102). Seferis stesso dà dunque la chiave di lettura del proprio ricorrere frequentemente alla parola "popolo", distinguendo quello che egli considera un termine neutrale e vuoto di contenuti ideologici dal "popolo greco" degli idealisti, carico invece di valenze nazionalistiche. D'altra parte, anche per Gramsci si tratta di confrontarsi con le tesi dell'idealismo crociano per confutarle. L'anti-idealismo spiega dunque il suo rigetto di convinzioni come

30. BAMBINIOTIS 1998 : 190-191.

31. È significativo, ad esempio, che la lettura in parallelo del pensiero gramsciano e seferiano sulla lingua operata da MARCHESELLI LUKAS (1976 : 29-30) sia fondata proprio sulla nota distinzione saussuriana.

quella gentiliana, la quale vuole che *la lingua si impari nel vivente linguaggio* (LVN, 254), come egli stesso afferma. Al contrario, sottolinea Gramsci, *la lingua normativa pone in un piano più alto l'individualismo espressivo* (ib.).

Volendo interpretare la loro riflessione in base alla dicotomia che essi stessi accolgono, a noi pare che la distinzione fra l'uso vivo dei parlanti (*parole*) da un lato e la lingua cosiddetta "in sé" (*langue*) dall'altro, nella loro analisi non venga superata sinteticamente: "lingua reale" e "lingua nazionale" restano alla fine distinte e separate, a vantaggio appunto della lingua *tout court*, che poi è sempre quella nazionale³². Entrambi sembrano suggerire che la lingua comune non si può realizzare nella prassi se non come risultante di un intervento programmatico di politica linguistica, proveniente dagli intellettuali e dallo stato; in altre parole, da quelle istituzioni di cui loro stigmatizzano l'arretratezza e l'inadempienza. Ci troviamo dunque di fronte ad una sorta di formalismo, che si configura come ulteriore manifestazione di quella riflessione di tipo populista che accomuna la critica di Gramsci e Seferis³³.

7. Epilogo

In conclusione, lo storicismo realistico sembra offrire la chiave di comprensione di certe drastiche posizioni di Gramsci e di Seferis sulla lingua. Per questa via, infatti, il primo arriverà a rigettare l'uso dei dialetti perché, a suo parere, contrario allo sviluppo di una lingua nazionale, mentre il secondo, a nostro avviso non senza un impalpabile misticismo, dichiarerà che *il concetto di 'vero' non può essere che greco e viceversa* (Saggi, II, 98), intendendo dire che dalla nazionalità radicata in ciascun individuo non è possibile prescindere. La loro riflessione insomma non resta immune da quella tradizione di

32. Nell'opinione della sociolinguistica attuale, l'impossibilità di un superamento dell'antitesi lingua scritta - lingua parlata o, nei termini dei due nostri protagonisti, lingua della tradizione - lingua del popolo, si trova insita nella stessa dicotomia fra *langue* e *parole*. P. Bourdieu, ad esempio, afferma che quando, ignorando il concetto stesso di varietà, si parla "di lingua senza ulteriori specificazioni, ovvero di *langue tout court*, (...) significa che la si accetta come definizione di lingua ufficiale di un'entità politica". L'accettazione dell'esistenza di una lingua "nazionale" "malgrado i suoi parlanti", si rende responsabile di un "mascheramento" del rapporto fra linguaggio e ideologia (1982: passim).

33. Tale formalismo trova una sua conferma nel 1976, con la abolizione della *katharèvusa*, che pure aveva una sua tradizione, e la dichiarazione del greco demotico a lingua ufficiale. Si legga in CHRISTIDIS 1999 un'ampia trattazione critica di tale soluzione della questione linguistica in Grecia. Per la posizione di Seferis sulla questione si rimanda all'articolo di BAMBINIOTIS 1991.

etnocentrismo liberale che caratterizza a livello diacronico la cultura italiana e quella greca.

Il carattere progressista e "nazional-popolare" delle posizioni di Gramsci e Seferis non è estraneo al consenso che le loro idee continuano a riscuotere, indipendentemente dal rigore ideologico. Non a caso per entrambi i critici si è parlato dell'espressione di una "poetica" popolare³⁴, piuttosto che della formulazione coerente di una sintesi fra ideologia da una parte e istanze rinnovatrici dall'altra. Sarebbe ingeneroso tuttavia non estendere a Seferis il giudizio che uno storico della lingua come Tullio De Mauro ha benevolmente espresso sul Gramsci linguista, ovvero "di aver peccato per troppo amore nei confronti della sua lingua"³⁵.

(Università Nazionale di Atene "Kapodistrias")

FONTI

- GRAMSCI A.: *Letteratura e vita nazionale*. Torino : Einaudi, 1975 (a cura di V. Geratana).
- : *Lettere dal carcere*. Torino : Einaudi, 1975⁵ (a cura di S. Caprioglio).
- SEFERIS J.: *Dokimès*. Atene : Ikaros, 1981. Vol. I (1936-1941), vol. II (1948-1971). (a cura di J. Savvidis).
- : *Meres*. Atene : Ikaros. Vol. I (16.2.1925-17.8.1931), 1975 (a cura di E. Kàsdraglis), vol. II (24.8.1931-12.2.1934), 1975 (a cura di D. Maronitis), vol. III (16.4.1934-14.12.1940), 1977.
- : *Politikò Imerolojio*. Atene : Ikaros. Vol. I (25.11.1935-13.10.1944), vol. II (1945-1947, 1949, 1952), 1979 e 1985 (a cura di A. Xidis).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ASOR ROSA, A. (1988³): *Scrittori e popolo. Il populismo nella letteratura italiana contemporanea*. Torino: Einaudi.
- BAMBINIOTIS, J. (1991⁴): "Lingua comune e lingua poetica : il Seferis linguista", nel vol. *Linguistica e letteratura*. Atene, pp. 269-290 (in gr.).
- (1998³): *Sinoptiki istoria tis ellinikis glossas*. Atene.
- BOURDIEU, P. (1982): *Ce que parler veut dire. L'économie des échanges linguistiques*. Paris : Fayard.
- CHARALAMBAKIS, CH. (2001) : "L'elemento dialettale in Elitis e Seferis", in *Neoellinikòs logos*. Atene, pp.190-235 (in gr.).
- CHRISTIDIS, A. F. (1999) : *Glossa, politiki, politismòs*. Atene : Polis.

34. L'espressione è di ASOR ROSA 1966 : 129-230. Analogo giudizio è stato espresso su Seferis da MERAKLIS 1986 : 306-313.

35. 1980 : 15.

- DE MAURO, T. (1979): *Storia linguistica dell'Italia unita*. Bari : Laterza. 2 voll.
- (1980): "Discutendo di ricerca linguistica italiana : *ut eam civilis scientiae partem dicamus*", nel vol. di AA. VV. *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*. Bologna : Il Mulino, pp.5-25.
- (1987): "A. Gramsci e la questione della lingua", in AA. VV., *Antonio Gramsci e le sue idee nel nostro tempo*. Roma : Laterza.
- DIMITRAKOPULOS F. (1987): *To Vissini tetradio : Anemologio – lexis – vòtana ke orthografikà*. Atene : Kastaniotis.
- (2000): *Seferis, Cipro ed altre questioni di epistolografia*. Atene : Kastaniotis (in gr.).
- EAGLETON T. (1976): *Marxism and Literary Criticism*. London : Methuen.
- FORGACS D. (1984): "National-popular: Genealogy of a concept", in *Formation of Nation and People*. London: Routledge, pp. 83-98.
- FRANGUDAKIS, A. (2001): *I glossa ke to ethnos*. Atene : Odisseas.
- GENSINI, S. (1979): "Questioni linguistiche nella storia della cultura italiana : da Dante ai contemporanei", in AA. VV., *Lingua e dialetti nella cultura italiana da Dante a Gramsci*. Firenze : Olschki, pp. 137-145.
- KAPSALIS, D. (1978): "Tradizione e metafora nella 'nuova critica' : da Amlet all'Accademia di Atene", riv. *Politis*, fasc. 78 (aprile), pp. 73-84, Atene (in gr.).
- KIURTSAKIS, J. (1979): *Ellenismo e occidente nel pensiero di Seferis*. Atene : 1979 (in gr.).
- LO PIPARO, F. (1979): *Lingua, intellettuali, egemonia in Gramsci*. Bari : Laterza.
- MARCHESELLI LUKAS, L. (1976): "Seferis alla luce del *Manoscritto Sett. '41*", in AA. VV., *Memoria di Seferis*, Firenze: 1976, pp.25-55.
- MERAKLIS, M. (1986): "'Popolo' e cultura popolare in Seferis", sulla riv. *Lexi*, fasc. 53 (marzo-aprile), pp. 306-313, Atene (in gr.).
- MINNITI GONIAS, D. (1990): "Il linguaggio dell'ineffabile e il X canto dell'*Inferno* in Gramsci", riv. *Diavazo*, fasc. 230 (15 gennaio), pp. 35-42 (in gr.).
- (1996): *Lingua e cultura in Gramsci e Seferis: il concetto di nazional-popolare*. Università di Atene.
- SABATINI, F. (1997): "L'italiano: dalla letteratura alla nazione. Linee di storia linguistica d'Italia", in *La Crusca per voi, Foglio dell'Accademia della Crusca*, n. 15 e 16, ottobre 1997 e aprile 1998. Firenze : Accademia della Crusca, pp.1-29.
- TZIOVAS, D. (1986): *The nationism of the Demoticists and its impact on their literary theory*. Amsterdam: Hakkert.
- (1989): *Le metamorfosi dell'etnocentrismo e l'ideologismo della grecità nel periodo fra le due guerre*. Atene (in gr.).
- VITALE, M. (1978): "La conoscenza storica e l'analisi della cultura", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale. Sezione Germanica*, XXI, 3, 107-147.
- VITALE, M. (1984²): *La questione della lingua*. Palermo : Palumbo.
- VITTI M. (1989): *La generazione del Trenta. Ideologia e forma*. Atene: Ermis (in gr.).

SUMMARY

LANGUAGE AND "PEOPLE" THROUGHOUT GRAMSCI
AND SEFERIS'S CRITICAL WRITINGS.

Critics and politicians, and not only linguists, have often expressed their opinions and convictions about the important issue toward a common and popular national language in Italy as well as in Greece. Antonio Gramsci and George Seferis, who are two of the main figures of cultural life in their countries in the 20th century, constitute a high example of civil and politic consciousness in the discussions which have accompanied the making of an Italian and a Greek common language until nowadays.

In this paper Gramsci and Seferis's critical writings on language are read in the frame of a tradition of modern, anti-archaistic thought, of which Ascoli (1829-1907) and Psicharis (1854-1929) are the major representatives. Nevertheless, the effectiveness of their ideas is examined in the light of Saussure's dichotomy between *langue* and *parole*, as well as of Bourdieu's identification between a *tout court* language and an imposed throughout ideology language. Finally, the opinion that we stand in front of Gramsci and Seferis's formulation of a kind of "populism" instead of an organic theory about language and culture is here taken into consideration.

ΠΕΡΙΛΗΨΗ

ΓΛΩΣΣΑ ΚΑΙ «ΛΑΟΣ» ΣΤΟΝ ΓΚΡΑΜΣΙ ΚΑΙ ΤΟΝ ΣΕΦΕΡΗ

Κατά τις πρώτες δεκαετίες του 1900, στην Ιταλία και την Ελλάδα, το γλωσσικό ζήτημα χαρακτηρίζεται από την αναζήτηση μιας κοινής γλώσσας με «λαϊκές» προδιαγραφές. Εκφράζοντας μια πανευρωπαϊκή τάση, η συζήτηση για τη γλώσσα περιστρέφεται κυρίως γύρω από το θέμα του επαναπροσδιορισμού της εθνικής ταυτότητας, της «ιταλικότητας» και της «ελληνικότητας» (*italianità*, *grecità* : Τζιόβας 1989). Ταυτοχρόνως η γλώσσα εξακολουθεί να εκλαμβάνεται στο εννοιολογικό πλαίσιο της «ρομαντικής προελεύσεως» ηθογραφίας και της προσήλωσής της στον «λαό» και την «επιστροφή στις ρίζες» (Vitti 1989).

Στον Γκράμσι και τον Σεφέρη, η επεξεργασία των παραπάνω προβληματισμών πηγάζει —άμεσα ή έμμεσα— από την προσωπική τους ανάγκη ως ενσυνείδητων διανοουμένων, να αναμετρηθούν με βασικά αιτήματα της εποχής τους, όπως ήταν η ανάταση του έθνους και με τη συμμετοχή των λαϊκών ομάδων, η κριτική προς την αστική τάξη, κ.ο.κ. (Lo Piparo 1979, Κιουρτσάκης 1979). Οι

σκέψεις τους γύρω από μία εθνική και λαϊκή γλώσσα, δηλαδή, είναι άρρηκτα συνδεδεμένες με τις ιδεολογικές τους αντιλήψεις και την όποια πολιτική τους δράση. Η ζωή και το έργο του Γκράμσι είναι ευρέως γνωστά και επανέρχονται στην επικαιρότητα με τη συμπλήρωση των εβδομήντα χρόνων από τον θάνατό του. Η παράλληλη ανάγνωση, που επιχειρείται εδώ, των κριτικών του θέσεων με αυτές του Σεφέρη, ενός —κατά κάποιον τρόπο μόνο επιφανειακά— διαφορετικού από τον Γκράμσι διανοούμενου, νομιμοποιείται από δύο λόγους: αφ' ενός από την κοινή στράτευσή τους στον μοντερνισμό και τον δημοτικισμό έναντι ιδεαλιστών και καθαρολόγων (*puristi*), αφ' ετέρου με την ανάδειξη του Σεφέρη από τους κριτικούς ως πρωτεργάτη στον εκδημοκρατισμό της χώρας (Καψάλης 1978).

Αντιστοιχίες και παραλληλισμοί στα γραπτά τους, εξετάζονται στο άρθρο αυτό κάτω από το φως της κριτικής προς τον διάχυτο κατά την εποχή τους, φιλελεύθερο (σε αντιδιαστολή με τον συντηρητικό) «λαϊκισμό» (*populismo*: Asor Rosa, 1988). Το ενδιαφέρον τους για τον «λαό» ερμηνεύεται ως έκφραση μάλλον μιας «λαϊκής ποιητικής» (Μερακλής 1986) παρά μιας αυστηρής ιδεολογικής θέωσης.